

INTRODUZIONE

La speranza cristiana di fronte alla sfida della complessità

In un suo contributo degli anni Cinquanta intitolato *Lineamenti dell'escatologia* e inserito poi nella raccolta *Verbum caro*, il teologo svizzero H.U. von Balthasar riprendeva la nota battuta di Ernst Troeltsch (riferita agli orientamenti della *teologia liberale*) secondo cui nel XIX secolo «l'ufficio escatologico era prevalentemente chiuso», notando ironicamente come un secolo più tardi lo stesso servizio faccia «ore in soprannumero».¹ In effetti il Novecento è stato protagonista di un profondo rinnovamento teologico (grazie anche allo stesso contributo dell'autore della *Teodrammatica*) nell'ambito dell'escatologia, che ha portato ad abbandonare la prospettiva oggettuale e fisicista spesso invalsa nella manualistica scolastica, in favore di un deciso ricentramento cristologico, personalista ed ecclesiologico, ispirato al *ressourcement* biblico, patristico e liturgico. La stessa teologia riformata, precedentemente focalizzata sull'individuazione di un nucleo etico-morale universalmente accettabile del cristianesimo e la conseguente messa tra parentesi di ogni aspetto trans-mondano, recuperava a pieno titolo la «riserva escatologica» della

¹ H.U. VON BALTHASAR, *Lineamenti dell'escatologia*, in Id., *Verbum Caro*, Morcelliana, Brescia 1968, 277.

fede dapprima con Barth² e poi con Moltmann (*Teologia della speranza*), che evidenziava la dimensione trasversale dell'escatologia rispetto a ogni altro ambito della riflessione teologico-sistemica. In ambito cattolico l'approccio piuttosto astratto e deduttivista della neoscolastica, che portava spesso a dare peso eccessivo a elementi tutto sommato secondari dell'insegnamento della Rivelazione, veniva superato da un nuovo ascolto delle fonti capace di dare riscontro ermeneutico soprattutto al linguaggio simbolico e metaforico della Scrittura. Tale cambio di prospettiva veniva poi accolto dal concilio Vaticano II come espressione della genuina tradizione della Chiesa e sancito da quel capitolo VII della costituzione dogmatica sulla Chiesa (*Lumen gentium*) che inseriva la speranza ultima del cristiano in un rinnovato sfondo biblico, cristologico ed ecclesiale in risonanza della Rivelazione stessa. L'insegnamento accademico, da parte sua, ha dato poi ampiamente riscontro di tale rinnovamento offrendo ottimi testi in cui l'escatologia in prospettiva cattolica è trattata sia nel suo aspetto fontale e storico (Scrittura, riflessione patristica e medievale, magistero, teologia moderna e contemporanea), che nell'elaborazione sistemica.

Aggiungere un ulteriore manuale di base ai numerosi già a disposizione non è quindi l'obiettivo specifico di queste pagine, né per la completezza di informazione fornita, né per l'intento didattico a cui deve ispirarsi inevitabilmente la preparazione di uno strumento pensato soprattutto come supporto della formazione istituzionale degli studenti. Ripercorrendo tuttavia a mia volta le note del corso di Escatologia tenuto negli ultimi anni presso la Facoltà

² «Un cristianesimo che non è in tutto e per tutto e senza residui escatologia, non ha niente da fare con Cristo» (K. BARTH, *L'Epistola ai Romani*, Feltrinelli, Milano 1974, 295).

di Teologia e l'Istituto di Scienze religiose *Mater Ecclesiae* della Pontificia Università S. Tommaso in Roma (PUST), ho notato alcune attenzioni specifiche nella presentazione della materia, che ne possono costituire un piccolo motivo di originalità (almeno in senso relativo) e giustificarne ora una condivisione con un pubblico più ampio.

Da un lato è emersa una certa attenzione ad alcune sfide culturali contemporanee, che costituiscono oggi un passaggio ineludibile per la riflessione teologica, in un contesto sempre meno permeabile a stimoli e suggestioni provenienti dal cristianesimo confessante. Si pensi alla rinnovata provocazione dell'attesa della *risurrezione della carne* al tempo del *cyberspazio* e di una nuova tendenza immaterialista di matrice digitale; o alle riconfigurazioni che l'esperienza della *morte* (intesa come ingresso nella condizione escatologica) viene ad assumere in un orizzonte che attraverso le nuove *utopie tecno-scientifiche e transumaniste* sembra inseguire il sogno di un'autentica «condizione postmortale», nel senso di una vita terrena temporalmente illimitata. Il confronto critico con queste nuove istanze della società tecnocratica è, da un lato, invito per la riflessione teologica a considerare in una nuova ottica gli elementi tipici della speranza cristiana da condividere con un annuncio testimoniale all'altezza delle provocazioni del presente; dall'altro occasione di poter offrire a sua volta una rielaborazione critica di nozioni antropologiche come *trascendenza, corporeità, anima, eternità*, di cui può beneficiare la cultura nel suo insieme, al di là dell'ambito strettamente credente.

A un secondo livello, mi è sembrato che questa feconda interazione di *auditus fidei* e *auditus temporis*, in cui anche l'ermeneutica dell'attesa escatologica è chiamata a inserirsi, abbia trovato un prezioso riferimento (anche per il contesto in cui ha potuto svolgersi) nell'opera di Tommaso

d'Aquino e nella sua costante attenzione alla dimensione dell'inculturazione della fede realizzata anche attraverso il supporto della riflessione teologica. Il contributo dell'Aquinate all'escatologia, infatti, si staglia su uno sfondo molto più ampio delle sole trenta questioni (69-99) del *Supplemento* della *Summa theologiæ* a cui si limita molto spesso la considerazione dei commentatori, e appare ricco di stimoli e spunti fecondi forse non ancora esplorati in tutta la loro ampiezza in un lavoro organico e sistematico. Si pensi al tema del *fine ultimo* che organizza tutta la trattazione etico-teologica della *Secunda pars* e che pone tutto l'agire del cristiano in una dimensione escatologica chiamata a compiersi definitivamente nella visione beatifica; o alle riflessioni sulla risurrezione finale, ispirate anzitutto a una considerazione del corpo glorioso del Risorto, estesa *per analogiam* ai cittadini della Gerusalemme celeste; o agli spunti legati al lavoro di commentatore biblico dell'Aquinate (*magister in sacra pagina*), non sempre ripresi in modo puntuale a livello sistematico. Non si tratta ovviamente di riproporre una forma nostalgica di neotomismo, che risulterebbe assai difficilmente adeguata a fronteggiare la sfida culturale di un mondo sempre più stratificato e complesso come quello contemporaneo, ma solo di onorare fino in fondo l'indicazione conciliare sul metodo degli studi teologici, che invita ad assumere «san Tommaso come maestro» nell'approfondimento speculativo e sistematico della Rivelazione, al fine di «illustrare il più possibile i misteri della salvezza» (OT 16). In tale ottica, un ascolto più diretto e attento dei testi tommasiani e una comprensione più profonda del metodo di lavoro sotteso alla sua riflessione, non soltanto non si oppongono alla sfida della complessità lanciata dal nostro tempo, ma, come hanno mostrato nel secolo scorso interpreti del calibro di M.D. Chenu e Y. Congar, aiutano ad affrontarla con la dovuta serietà e

preparazione. L'approccio polidimensionale alla complessità di ciascun tema trattato, in una prospettiva capace di abbracciare diverse aree del pensiero teologico (teologia trinitaria, cristologia, antropologia, ecclesiologia) e delle discipline connesse (storia della Chiesa, liturgia, diritto canonico), in un atteggiamento di conversazione costante con l'organizzazione dei saperi del tempo (filosofia, diritto, biologia, cosmologia), è proprio quello che accompagna la riflessione dell'Aquinate, che può essere in tal senso riscoperto come *modello* di un metodo di lavoro ancora attuale, oltre che come *maestro* di dottrina e soluzioni a questioni specifiche.

Si giunge qui all'ultimo aspetto con cui è chiamata ineludibilmente a confrontarsi una sintesi della speranza cristiana nel nostro tempo, cioè la dimensione *interdisciplinare e transdisciplinare* dell'approccio richiesto, quale correlato epistemologico di una realtà sempre più stratificata e complessa. Come ha mostrato in diverse occasioni il filosofo e sociologo francese Edgar Morin, *la sfida della complessità* (non a caso anche titolo di un suo saggio³) richiede una revisione dell'organizzazione compartimentale dei saperi, in favore di un approccio capace di far dialogare le diverse discipline conosciute, e in alcuni casi addirittura di oltrepassare i confini e le frontiere epistemologiche consolidate. Di fronte a problemi multidimensionali come l'analisi della condizione umana, la questione ecologica, lo studio della vita nelle sue diverse forme, un approccio *inter- e trans-disciplinare* in grado di arginare l'eccessiva separazione e frammentazione dei saperi non solo diviene auspicabile, ma addirittura si impone come necessità inaggrabile. Nella stessa ottica si è mosso anche papa France-

³ E. MORIN, *La sfida della complessità*, Le Lettere, Firenze 2018.

sco con la costituzione *Veritatis gaudium*⁴ del 2018 relativa all'insegnamento nelle Facoltà ecclesiastiche, proponendo il paradigma del dialogo e della collaborazione tra i saperi anche per quanto riguarda la riflessione teologica nelle sue diverse aree. Una novità che è solo relativa, se si pensa che il modello conversazionale è sempre stato praticato dalle migliori espressioni della tradizione teologica ecclesiale in relazione all'organizzazione delle discipline volta per volta esistenti: si pensi al dialogo tra teologia e discipline filologiche in autori come Girolamo o Origene, o al dialogo tra filosofia, teologia e scienze naturali in teologi come Alberto Magno, Ruggero Bacone e lo stesso Tommaso.

Con riferimento più specifico a un lavoro di «*spes quærens intellectum*»⁵ secondo la bella formula di Moltmann, la sfida della complessità significa non soltanto uno sguardo capace di integrare escatologia e altre specifiche aree delle discipline teologiche (teologia biblica, cristologia, ecclesiologia, antropologia), allargandosi poi alla considerazione della filosofia e delle scienze umane (antropologia culturale, sociologia, linguistica), ma anche di riconsiderare la normale scansione tra dimensione *sogettiva* e *oggettiva* della speranza, ossia la speranza intesa come *vissuto* e dinamismo interiore della persona, affidata ordinariamente alla considerazione etico-teologica (*teologia morale*); e speranza intesa come *contenuto* e nucleo tematico dell'attesa, normalmente di competenza dell'escatologia. L'attesa escatologica del credente nasce infatti anzitutto come vissuto atematico e irriflesso della coscienza testimoniale in cui è attiva come dinamismo teologale, e

⁴ FRANCESCO, costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, 27 dicembre 2017.

⁵ J. MOLTSMANN, *Teologia della speranza. Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di una escatologia cristiana*, Queriniana, Brescia 2008⁸, 26.

solo successivamente si elabora in considerazione tematico-riflessiva, ossia diviene discorso di «escatologia» in senso stretto. Il titolo di queste pagine («non muoio, entro nella vita»),⁶ tratto da una lettera scritta da santa Teresa di Lisieux al suo fratello nello spirito don Bellière pochi mesi prima della morte, vuole esprimere questa circolarità tra speranza soggettiva e oggettiva nella prospettiva dell'intenzionalità e dell'attesa, senza la quale qualsiasi considerazione delle «cose ultime» resterebbe relegata a una dimensione puramente cronologica ed esteriore, che la renderebbe irrilevante non solo per la riflessione teologica, ma per l'intero agire del cristiano. La recente bolla di indizione⁷ del giubileo ordinario del 2025, dedicato proprio al tema della *speranza*, ha ulteriormente ribadito questa mutua inerenza tra dottrina e vita a proposito dell'attesa escatologica del credente, invitando da un lato a essere testimoni e annunciatori di speranza in un mondo spesso disilluso e scoraggiato, ed esortando dall'altro a riscoprire e approfondire sempre nuovamente il senso e le radici teologiche della speranza generata dalla fede.

A chiunque voglia quindi considerare le ragioni della speranza cristiana (1Pt 3,15), nell'ottica di tale feconda interazione tra elaborazione teologica e prassi testimoniale, possono dirsi rivolte queste riflessioni.

⁶ TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Lettera del 9 giugno 1897*, in EAD., *Gli scritti*, Edizioni OCD, Roma 1998⁶, 752.

⁷ FRANCESCO, bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025 *Spes non confundit*, 9 maggio 2024.